

Amici e colleghi ricordano Fiorenzo

Come i peripatetici, Fiorenzo Toso amava ragionare mentre camminava. Quando lo andavo a trovare ad Arenzano, dopo poco preferiva uscire dal suo studio-biblioteca per continuare fuori. Non temeva le distanze: una volta siamo finiti fino alle soglie di Cogoleto, un'altra m'ha fatto fare un anello nei monti dietro casa. Così, io venivo per parlare della riforma ortografica o della condizione sociolettale del genovese urbano, e finivo per fare una gita. Camminava veloce come la sua mente.

Andrea Acquarone (giornalista, curatore della pagina in genovese de «Il Secolo XIX»)

Non ho mai conosciuto di persona Fiorenzo Toso, ma l'ho sempre considerato il più intimo e caro dei miei amici per la sua straordinaria solarità mista alla più rapinosa autoironia. Mi chiese l'amicizia su Facebook (*social* che lo ha visto furoreggiare in immagine e in verbo più volte al giorno per anni e anni) e da allora non abbiamo più perso i contatti. Nel 2020 gli pubblicai in «Osservatorio Bibliografico della Letteratura Italiana Otto-novecentesca» il saggio *Rileggere le letterature d'Italia?*, sul concetto di 'letteratura dialettale' e sulla «possibilità di elaborare distinte 'storie della letteratura' che si integrino in un panorama complessivo di 'storia letteraria' comune» e pochi mesi fa recensii con entusiasmo la sua ultima opera, non di genovesista né di linguista generale, ma di poeta: *Sorolla. Poema lirico*; mi rispose: «Grazie per la bellissima recensione al 'mio' Sorolla»: le sue ultime parole.

Gualberto Alvino (scrittore, filologo e critico letterario, collaboratore della sezione "Lingua italiana" della Treccani)

Fiorenzo, come me, è stato allievo di Max Pfister, e da Max, lassù nel Saarland, ci siamo conosciuti quando veniva da Arenzano, tanti anni fa, quando ancora faceva l'editore. La sua conoscenza del ligure e della Liguria per noi era leggendaria, e quando si mise, parole sue, "a praticare quest'hobby che sta diventando una cosa sempre più seria" (la linguistica) ci si mise con le mani e con i piedi, come sempre faceva, avendo egli una determinazione che avrebbe fatto sfigurare un mulo. Con la stessa determinazione aveva, scegliete voi, conquistato la ragazza che sarebbe diventata sua moglie semplicemente guardandola e decidendo che lei sarebbe stato il suo destino e fatto breccia a spallate nel sistema universitario italiano, che notoriamente espelle i corpi estranei anche se sono fuoriclasse e protegge solo le sue creature, fino a diventare professore ordinario della Repubblica italiana. Sei stato un mulo, Fiorenzo, e non ti so neanche dire quanta ammirazione abbia per te.

Marcello Aprile (Università del Salento, Lessico Etimologico Italiano - LEI)

Palermo è una città di mare, di viaggiatori, di storia; di lingue diverse che si incontrano e si contaminano variamente; di cultura dotta e di cibi popolari straordinari: neanche a farlo apposta, è proprio qui che ci conoscemmo, Fiorenzo e io, nel settembre ferocemente caldo di otto anni fa. Palermo si associa, quasi naturalmente, alle numerose facce della sua poliedrica personalità: facce che incominciai a scoprire attraverso le chiacchiere che scambiammo nel giardino botanico cittadino, in quella parentesi palermitana, e che approfondii negli anni a venire, attraverso ciò che il web lasciava filtrare. Leggere e commentare le note storiche, linguistiche, etimologiche e gastronomiche che impreziosivano la sua pagina Facebook divenne un'abitudine piacevolmente necessaria: la sua prosa fine e arguta apriva, nella tela delle mie giornate

trascorse in azienda, squarci su sfondi lontani nello spazio e nel tempo. Mi sembrava, per qualche minuto, di condividere una delle sue traversate in nave tra la Liguria e la Sardegna, discettando delle denominazioni – *farinata, cecina, torta, socca...* – e della ricetta della farinata. Se dovessi qualificarlo con un aggettivo, avrei pochi dubbi: mediterraneo.

Francesco Bianco (Univerzita Palackého v Olomouci)

C'è chi dice che amicizie e affetti nati sul web siano illusori. Eppure nel 2019 ho conosciuto Fiorenzo Toso nel gruppo Facebook *La lingua batte - Radio3*. Mi aveva incuriosito: per la preparazione e l'ironia; anche per la pazienza dimostrata nel confronto con chi era convinto di poter salire in cattedra. Lui aveva i titoli per salirci ma preferiva intervenire in modo semplice e simpaticamente autorevole. Il nostro rapporto si consolidò quando nel 2020 chiesi di parlargli. Accettò. Lo intervistai sui camalli, un pilastro della genovesità, per *Civiltà delle macchine* (https://www.academia.edu/44286443/QUANDO_A_GENOVA_CERANO_I_CAMALLI). Così iniziò la nostra amicizia. Poi ho collaborato con lui su *Treccani - Lingua italiana*, raccontando, da genovesi, persino l'etimologia di "*belin*" (https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Belin.html). Non ci siamo mai incontrati di persona, nonostante ce lo fossimo promesso. Non bisognerebbe mai rinviare. Ora però, caro Fiorenzo, vorrei, parafrasando una tua poesia, (<https://upaise.blogspot.com/2016/10/cheu-sensa-lumme-di-fiorenzo-toso.html>) che tu avessi trovato «*quarcösa ch'o te pigge e o te conduxe à 'n mondo neuvo, pin de neuve giòie*».

Marco Brando (giornalista, collaboratore della sezione "Lingua italiana" di Treccani.it)

Tutto è cominciato con Facebook. Avevo già letto i saggi di Fiorenzo Toso, ma sono stati i suoi post a farmi scoprire e apprezzare l'uomo, e il poeta, dietro lo studioso. E ho voluto conoscerlo di persona. Era l'essenza della genovesità e della Cultura. Una cultura che condivideva con tutti (nelle sedi istituzionali e nelle sedi divulgative), espressione dell'amore profondo che nutriva per la sua terra. Cicerone insuperabile, mi ha condotto tante volte attraverso la lingua e attraverso i vicoli di Genova disvelandomene, con grande generosità, i segreti più nascosti.

Nicoletta Dacrema (Università di Genova)

Conoscenza e modestia. Ho sempre associato queste due qualità a Fiorenzo. La modestia era espressa nel suo sguardo, acuto ma mite, nel sorriso, accennato e mai sguaiato, e nel tono di voce, sempre pacato. La conoscenza della materia, anzi delle materie di cui era esperto e maestro l'ho potuta verificare e apprezzare solo indirettamente. Mi rimarrà invece sempre impressa la sua conoscenza della storia, dei luoghi, dei sapori di Genova, la 'sua' città – come orgogliosamente affermava a voce bassa –, una conoscenza profonda e appassionata, che Fiorenzo ci ha generosamente donato un giorno, neanche tanto lontano da quello in cui ci ha lasciati. Lasciando tutti i suoi impegni, ha preso un treno e ci ha accompagnato per le strade e i vicoli, indicando, raccontando, sorridendo, e infine ammettendo che lui era sì genovese, ma si guardava bene dal tuffare la focaccia nel caffè al mattino.

Immacolata Eramo

Mi riesce difficile concentrare in poche righe l'ammirazione e il rispetto per un amico e collega che, se pur incontrato di persona in poche occasioni, mi aveva, fin dal primo incontro, colpito per la sua acuta intelligenza, l'ironia, la grande curiosità intellettuale per le lingue e culture "di minoranza", di cui egli era il massimo specialista. Grazie al suo volume *Le minoranze*

Linguistiche in Italia aveva infatti saputo offrire una nuova prospettiva teorica, a partire dalla definizione del concetto stesso di “minoranza linguistica”, spesso confuso con quello, diverso, di “minoranza nazionale”. A Lecce venne qualche anno fa, accettando con piacere il nostro invito. Fu contentissimo di potere “scoprire” il Salento e di conoscere l’area grica. Volle visitare i paesi, passeggiare nelle stradine di Martano e Calimera, cercando con lo sguardo qualche anziano che potesse offrirgli un saggio dell’antica parlata. Fiorenzo era infatti uno studioso serio e preparato, ma anche molto interessato all’aspetto comunicativo e divulgativo. Sono “legendari” i suoi post sui social in cui, con grande competenza, ma anche con apparente leggerezza, con semplicità di linguaggio, proponeva all’attenzione dei suoi numerosissimi follower (tra cui numerosi colleghi dall’Albania) interessantissime pillole dedicate alle sue ricerche sul genovese e il tabarchino (suoi cavalli di battaglia), ma anche sulla letteratura dialettale e su tanti altri argomenti, suscitando spesso commenti, a cui rispondeva con pazienza e con il suo consueto umorismo.

Caro Fiorenzo, ci mancherai tantissimo e ci mancheranno anche i tuoi acuti post mattutini che, con il rito del caffè, aprivano le nostre giornate!

Monica Genesis (Università del Salento)

Con Fiorenzo Toso è scomparsa la figura scientifica di riferimento per lo studio delle minoranze linguistiche in Italia. Ci trovammo ad un convegno nel 2018 su un punto nevralgico della linguistica italo-greca: le due minoranze ellenofone dovevano essere studiate come rami occidentali nel vasto panorama dei dialetti neogreci. Fiorenzo conosceva la difficoltà nel districarsi tra i dialetti della Grecia moderna, ma sosteneva come me, la necessità di un confronto lessicale e grammaticale del greco d’Italia non solo con i dialetti neogreci ma anche con i reperti letterari vernacolari del tardo Medioevo. Fiorenzo ed io fummo d’accordo, ancora, nella valutazione del rapporto tra regime fascista e minoranze linguistiche italiane. Ritenevamo troppo superficiale classificare come anti-minoritaria la politica linguistica del Ventennio e sostenevamo la necessità di valutare caso per caso e discernere tra avversione e sostanziale disattenzione.

Quando venne all’Università del Salento nel 2019, invitato da noi del Centro Studi sulle minoranze linguistiche, rimase colpito dal *tour* nella Grecia Salentina.

I miei contatti con Fiorenzo Toso erano frequenti, anche grazie alla sua presenza costante su Facebook; egli la usava come una bacheca elettronica per approfondimenti quotidiani. Sapeva moltissimo come un vero maestro, era capace di comunicarlo e di discuterne come un vero amico.

Francesco G. Giannachi (Università del Salento)

Ho incontrato Fiorenzo prima nei suoi scritti, poi su Facebook e infine di persona. Ci siamo trovati sullo stesso binario ideale commentando notizie di vario tipo, ma la scintilla è scattata discutendo la forza distruttiva di parole come *esodato*, *diniegate*, su cui Fiorenzo aveva scritto una pagina intensa

(https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Diniegate.html). Abbiamo organizzato insieme una giornata di dialoghi transdisciplinari su “La forza delle parole – le parole della forza”, convinti che i linguisti debbano dare un contributo di riflessione alla società mettendo al centro il valore sociale delle parole

(https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Belle.html).

Fiorenzo era apprezzato per la sua intelligenza, la sua cultura poliedrica, ma tante altre cose ne accrescevano il valore. Faceva la differenza tra un sapere magari raffinato ma freddo e lontano, e un sapere di altissimo livello condotto alla portata di tutti.

Qualche anno fa, Fiorenzo mi scriveva: “Un carissimo saluto, spero proprio che avremo occasione di lavorare ancora insieme”. Continueremo a farlo, anche se in forme diverse. Perché quello che resta di Fiorenzo non sono solo i suoi lavori, la sua attività scientifica e sento il dovere di portare avanti il suo ambito di studi e il suo stile.

Piera Molinelli (Università di Bergamo)

Dopo l’iniziale sgomento seguito alla notizia della morte di Fiorenzo, hanno cominciato ad affollarsi nella mia mente, in modo disordinato e confuso, immagini e parole del passato.

L’ho rivisto per le strade di Palermo, dove lo avevo incontrato per la prima volta, dopo anni di messaggi e qualche rara telefonata. Non era però, come mi sarei aspettato, l’accademico immerso nei suoi studi e distaccato dal mondo. Spuntava come uno gnomo dal tronco di una gigantesca magnolia dell’orto botanico o rideva di gusto guardando uno spettacolo di pupi.

Questa era la sua natura. Generoso, solare, autoironico. Sempre prodigo di consigli per gli amici e i colleghi più giovani.

Lo rividi a Lecce, qualche anno dopo. Qualcosa si era rotto nella sua vita, ma tornammo ugualmente a ridere insieme, facendoci promesse di nuovi incontri, destinate a non avverarsi. Invidiavo la sua straordinaria preparazione e la sua facilità di scrittura. “Pensa”, raccontò, “che al termine del mio percorso universitario una docente mi disse che non ero tagliato per questa carriera”. Si sbaglia, ovviamente.

L’ho spesso immaginato, poi, vecchio lupo di mare, tutto intabarrato come in una foto di qualche anno fa, attraversare le acque che separano l’amata Genova dalla Sardegna.

Tra tutto, però, due versi ritornano di continuo: “Dov’è finito il barlume visionario? Dove sono la gloria e il sogno?”.

Troppo romantici, troppo mielosi, avresti pensato. E subito, probabilmente, una battuta fulminante, delle tue: Belin, dove vuoi che siano? Dove sono sempre stati! Già.

Addio Fiorenzo, addio *maestro Toso*, addio mio *Genio ligure trionfante*.

Rocco Luigi Nichil

Fiorenzo è stato uno studioso infaticabile e appassionato della sua lingua madre, il genovese. Con lui, da veneziana e studiosa del veneziano, ho sempre scherzato sulla scia della storica rivalità fra Venezia e Genova, consapevoli entrambi – invece – di essere cittadini di due grandi città.

Ho conosciuto Fiorenzo tramite la Treccani, per la quale ha molto lavorato nell’ottica della ‘divulgazione alta’, che ha sempre percorso. Del resto, non sempre l’eccellente studioso è anche un abile divulgatore: Fiorenzo incarnava perfettamente entrambi gli aspetti.

Fiorenzo è stato uno di quei maestri che oggi ci lascia tristemente soli, ma non sguarniti di insegnamenti. Auspico che una delle sue ultime fatiche, avviata ma non conclusa, il *Dizionario Etimologico Storico Genovese e Ligure*, possa essere proseguita con le linee programmatiche messe magistralmente a punto da Fiorenzo Toso.

Anna Rinaldin

Un’eccelsa attestazione di stima, per un maestro illuminato e dotto eppur modesto e ponderato, la fa il genio dantesco – per il tramite di Stazio – all’amato Virgilio, nel ventiduesimo del Purgatorio: *Facesti come quei che va di notte, che porta il lume dietro e sé non giova, ma dopo sé fa le persone dotte*. L’immagine del lampadoforo restituisce perfettamente la dimensione del magistero poetico (e umano) di Virgilio, il quale fa per i discepoli come il servo che, la notte, illumina la via del padrone portando una lampada dietro sé e gli rischiarava la strada senza tuttavia giovare della luce: perizia e modestia, talento e altruismo ad un tempo.

Questa è stata la caratteristica peculiare della vita di Fiorenzo Toso, che mai, nel corso del proprio magistero accademico, dei propri studi indefessi ed enciclopedici, dei propri viaggi per terra e per mare o dei propri numerosissimi incontri culturali, ha smesso di mostrare un talento intellettuale spumeggiante e, di contro, una modestia schiva e bonaria, tipicamente ligustica.

Fiorenzo, tuttavia, ordinario di Linguistica generale nell'Ateneo sassarese, oltre al genio intellettuale (che lo ha portato a pubblicare sessanta volumi, saggi esclusi, famosi non solo per il decisivo contributo alla dialettologia dell'area linguistica ligure) e all'umiltà dei grandi, aveva una verve ironica – e autoironica – impareggiabile, che sapeva smontare ogni saccenteria e rovesciare ogni manifesta ingiustizia con caustica determinazione.

Daniele Scarampi (dirigente scolastico, collaboratore Treccani e Giunti Scuola)

Dovrei scrivere il mio ricordo di Fiorenzo e il fatto è che non ci riesco. Scrivere un ricordo di Fiorenzo non è per me una cosa facile, perché ci sono talmente tante cose da dire che non so da che parte cominciare e perché della morte di Fiorenzo non mi sono ancora convinto. L'altro giorno, un amico mi ha scritto e mi ha domandato se anche a me capita di leggere in giro qualcosa, di trovarmi a dire che questa bisogna assolutamente farla leggere a Fiorenzo e poi accorgermi che no, non è più possibile farlo. Gli ho risposto che mi succede e che mi era appena successo: avevo letto un articolo che dava la notizia della morte di Fiorenzo Toso e mi ero accorto che stavo per girarlo proprio a Fiorenzo, perché lo leggesse. Non si può, non si può più fare: il mio amico Fiorenzo è passato dal confine tra questo e quell'altro regno di sogno della morte.

Potrei scrivere delle tante cose che Fiorenzo mi ha insegnato, dei tanti suggerimenti che mi ha dato, della sincerità dell'amicizia che ci ha legato, della nostra quotidiana chiacchierata a colpi di parole più scritte sulla tastiera che dette a voce. Diamolo per scritto, facciamo finta che lo abbia fatto. Altri ricorderanno lo studioso meglio di come potrei mai fare io. A me adesso manca tanto il mio amico e mi mancherà ancora per tanto, per sempre, pe delongo.

Persio Tincani

Qualche settimana prima di andarsene, Fiorenzo voleva “sistemare tante cose prima di iniziare la parte più difficile. Per ora sto bene e non intendo né deprimermi né tirare i remi in barca”, mi scriveva in luglio. Pregandomi di non smettere di segnalargli quelle spigolature pescate in rete su cui scherzavamo quasi ogni giorno. Non c'è da stupirsi: diversamente da quei colleghi narcisi e un po' superficiali, che confondono la serietà con la seriosità, Fiorenzo conciliava il rigore con un'innata *levitas*. A queste due qualità si aggiungeva la sensibilità di poeta e traduttore. Come nella versione di *Memede son mektubumdur* (*È la mia ultima lettera a Memet*, 1955), la poesia che Nazım Hikmet, esule a Mosca, aveva dedicato al figlio quattrenne. Nella libera ma bellissima resa genovese, il turco “Sevindirsin seni cümlesi nimetlerin,/ sevindirsin seni karanlık ve aydınlık,/ sevindirsin seni dört mevsim./ Ama hepsinden önce insan sevindirsin seni” diventa “T'impe d'allegria tutti i ben da tæra,/ o sô,/ l'ægua da-o çê/ a neve,/ a stæ con l'inverno:/ l'ombra e a luxe te daggan giòia/ ma ciù che tutto/ te dagghe giòia l'òmmo.”

Giusto Traina